



Autoconvocati: Valdo Spini commissario psi a Milano

L'assemblea degli «autoconvocati» del Psi milanese ha indicato in Valdo Spini (nella foto) il successore di Giuliano Amato in qualità di commissario della federazione del garofano. In un documento approvato al termine della riunione si definisce Spini «il dirigente nazionale che più concretamente si è impegnato in questi anni su un coraggioso e realistico programma di moralizzazione della vita politica».

Segni prepara un manifesto Alessi: «Niente scissioni»

Un manifesto dei referendari dc legati a Mario Segni sarà discusso mercoledì prossimo in una riunione convocata dal deputato sardo. Il contenuto è stato anticipato dal periodico «Famiglia cristiana». Si sostiene che «se la Dc non afferma l'urgenza delle riforme, l'unità politica dei cattolici può avere ancora un senso, proprio nella direzione delle riforme, con tutte le altre forze disponibili a misurare la propria fede su questo tema essenziale».

La Dc candida Aldo Rizzo a sindaco di Palermo

Era già in cantiere da qualche giorno, ma ora è ufficiale: il candidato democristiano al ruolo di sindaco di Palermo è Aldo Rizzo, magistrato indipendente (dopo che, in occasione delle ultime elezioni, ha abbandonato il Pds di cui era presidente regionale) eletto nella lista «Insieme per Palermo» della Quercia, deputato nazionale per tre legislature e già vicesindaco delle due giunte Orlando. Rizzo dovrebbe, secondo la Dc, dare vita a una giunta caratterizzata da «forti elementi di novità e ancorata a precisi punti programmatici».

Scalfaro visto da lontano All'estero grande interesse

«Il signor Pulito» italiano emerge da una sporca lotta (Financial Times); «La partitocrazia italiana escogita un Ferrini democristiano» (Zf); «Una figura di padre ottiene la presidenza in Italia» (The Guardian). L'immagine di Oscar Luigi Scalfaro (nella foto) presidente galantuomo campeggia sui titoli della stampa internazionale che ha seguito con un'attenzione particolare l'elezione del presidente della Repubblica. Se per il giapponese Yomiuri, il nuovo capo dello Stato è «La vergine vestale del Parlamento», per il londinese The Independent egli rappresenta l'immagine di un «uomo di tradizione».

Governo: gli americani vogliono Amato al Tesoro

Per risolvere i problemi italiani, la «soluzione migliore sarebbe che Giuliano Amato ricoprisse al tempo stesso la carica di presidente del Consiglio e ministro dell'Economia e che adottasse immediatamente decisioni sostanziali. Ciò sarebbe sufficiente per agire sul bilancio pubblico». È l'opinione dell'economista americano Rudi Dornbusch, professore al Mit. Secondo il professore di economia, che ha parlato a margine della seconda conferenza di economia internazionale organizzata dalla Cassa di Risparmio di San Miniato, «se invece si scegliesse una soluzione politica, si agirebbe solo in misura limitata sul bilancio e ciò prenderebbe un anno di tempo. Ci si troverebbe, così, con una crisi ancora più profonda di quella attuale».

Sinistra del Club: assemblea il 26 giugno

Un nuovo tavolo per preparare lo schieramento progressista dopo la riforma elettorale. È questo l'obiettivo che guiderà i lavori dell'assemblea nazionale della Sinistra del Club che si riunirà a Roma, il 26 giugno prossimo a partire dalle ore 9,30, presso la sala dell'Università Valdese in piazza Cavour in presenza di esponenti di associazioni e di forze politiche. Il nuovo tavolo di confronto servirà a identificare valori, programmi, contenuti e soggetti di un raggruppamento che, dopo la prevedibile riforma elettorale, si proponga come forza di governo del paese. Nel corso dell'assemblea, il coordinatore della Sinistra del Club, Toni Muzi Falconi presenterà la sintesi di un seminario a porte chiuse svoltosi a fine maggio per individuare i valori che dovrebbero costituire l'identità del possibile schieramento di tutte le forze progressiste.

GREGORIO PANE

Il segretario pds: «Non ho visto le necessarie premesse morali e politiche, ma ora andremo da Amato e valuteremo» Definito «improvvido e oscuro» il documento dei riformisti Macaluso: «La nostra posizione è stata distorta»

«Mancano le condizioni per il governo»

E con Occhetto votano l'area comunista e Bassolino

La posizione del Pds sul governo non è né «attendista» né «settaria». Occhetto replica con nettezza alle critiche dei riformisti, definendo «improvvido e oscuro» il documento distribuito ieri. E nel voto finale di fatto cambia la maggioranza nella Quercia: la posizione del segretario è votata dal centro e dalle sinistre, mentre votano contro i riformisti. Macaluso: «La nostra posizione è stata deformata».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Noi abbiamo presentato dei punti programmatici, e sulla base di quei punti ravvisiamo i connotati di quel governo di svolta morale e programmatica da noi auspicato. Si potrà formare un simile governo? Fino ad ora non abbiamo visto le necessarie premesse morali, ideali e politiche. Malgrado questo ci presenteremo ad Amato, valuteremo le risposte e risponderemo in sede parlamentare. Achille Occhetto ha ribadito ieri concludendo il dibattito alla Direzione del Pds che sulla questione del governo la posizione tenuta dalla Quercia non è stata e non è né «attendista» né «settaria». Una risposta indirizzata soprattutto alla posizione critica sostenuta dai riformisti. Il voto finale su un ordine del giorno che approva «le indicazioni politiche

su governo contenute nella relazione del segretario» ha visto di fatto il costituirsi di una nuova maggioranza che comprende il «centro occhettiano» e le sinistre di Bassolino e di Ingrao e Tortorella. Solo gli 11 riformisti presenti nella Direzione infatti hanno votato contro, e tutti gli altri a favore. Il dibattito ieri ha avuto anche qualche tono aspro. Occhetto ha definito «improvvido e in alcune parti oscuro» il documento distribuito ieri dai riformisti e ripreso con clamore da molti giornali: «ha contribuito - ha aggiunto - a fornire del pluralismo non il volto del dibattito elevato ma quello del correntismo». Alludendo alle affermazioni del documento sul tema dei finanziamenti al Pci e ai fatti di Milano, e anche alle cose dette sullo stesso argomento da Tortorella, Occhetto si è detto «moralmente colpito» che la discussione «si sia ridotta ad un gioco di reciproci avvertimenti». Il Pds - ha quindi affermato - «non ha alcuna intenzione di assistere inerme a una mera resa dei conti tra diversi spezzoni del vecchio Pci, e non è il purgatorio per l'espiazione delle colpe del passato». Tra «centralismo monolitico e anarchia e correntismo, c'è uno spazio nuovo di ricerca», che bisogna coprire. Occhetto ha poi citato la lettera che gli ha indirizzato un «militante di Carpi», il sessantenne Otello Saltini: «Sono molto arrabbiato e disgustato del vostro comportamento - scrive tra l'altro Saltini - ho condiviso la decisione di cambiare il nome e il simbolo del partito, ma oggi sono profondamente deluso perché la base del partito è molto disorientata dal continuo scontro tra di voi mentre il partito perde colpi continuamente e mentre noi siamo qui impegnati a lavorare per mesi alle feste dell'Unità». «Non è mia intenzione né mio costume prendere a pretesto posizioni che vengono dalla base per condannare il pluralismo - ha ancora avvertito Occhetto - ma badate bene, se non si tiene conto dei veri sentimenti

della base, c'è il rischio che il pluralismo, che è un bene da preservare, sia travolto». Tornando alla questione del governo, e sempre in polemica con i riformisti, Occhetto ha osservato che nessuno nel dibattito ha giudicato «demagogica, estremista», e quindi elaborata esclusivamente allo scopo di non entrare in un esecutivo, la piattaforma programmatica elaborata dal Pds. Se è così, diventa allora un «alibi» offerto proprio al quadripartito affermare «che non abbiamo determinato le condizioni di una iniziativa dinamica». Il ragionamento di Macaluso, insomma, «va capovolto come un guanto». Il leader riformista, dal canto suo, ha risposto altrettanto polemicamente motivando il voto contrario della sua area: «La nostra posizione è stata deformata, riducendola ad una banale opzione tra chi vuole andare al governo ad ogni costo e chi invece ritiene che bisogna guardare agli indirizzi politici e ai programmi di una possibile coalizione». Riferendosi anche all'intervento di Massimo D'Alema - che della posizione dei riformisti aveva detto: «non trovo che essa abbia un qualsiasi fondamento, se non come tentativo di giustificare la

presenza di una componente politica all'interno di questo partito» - Macaluso ha parlato di un «clima di faziosità intolleranza», una «ragione aggiuntiva», dunque, per il voto contrario. La frattura dunque sembra profonda, anche se ieri mattina l'intervento di Gianni Pellicani aveva usato toni più distensivi, non senza apprezzamenti per l'analisi di Occhetto e le sue indicazioni sul partito dopo il discorso della «Bolognina due». L'esponente riformista aveva però rilevato nel discorso del segretario una «contraddizione» dovuta ad una «speranza di mediazione con la linea dei comunisti democratici, che si muove lungo un disegno opposto a quella che ispirò la nascita del Pds». Non la pensa così, ovviamente, Gavino Angius, che ieri ha argomentato un sostanziale consenso all'impostazione di Occhetto. Anche Antonio Bassolino ha motivato il suo accordo affermando che «se partecipassimo ad un governo non di vera svolta ci assumemmo una grave responsabilità. Saremmo anche noi soggetti di una completa destabilizzazione democratica e della completa separazione tra la politica e la gente». Riserve sul contenuto generale della

discussione, giudicata non all'altezza dei problemi che il Pds e tutto il paese hanno di fronte, sono venute da Luciano Violante, e poi da Massimo D'Alema. «Così perdiamo credibilità, non diamo indirizzi al partito - ha affermato il primo - ci isoliamo da quei milioni di italiani che attendono da noi posizioni comprensibili ed efficaci». E ha citato l'esempio del «fiore incontrollato di giunte o di promesse di giunte, da Torino al governo della Regione Sicilia», che non è «il frutto di una nostra ritrovata centralità». È urgente dunque per Violante ristabilire una «forte e autorevole» direzione politica. «Siamo in una battaglia aperta - ha osservato D'Alema - nella quale siamo stati sin qui protagonisti. Anche se francamente ne ho sentito una flebilissima eco nella nostra discussione». Il capogruppo alla Camera del Pds ha rivendicato la linea seguita nello scontro istituzionale, ricordandone i risultati: la crisi di Forlani e di Craxi, la sconfitta di una pura riedizione della logica stretta del patto Dc-Psi, l'elezione di un «prestigioso esponente del Pds alla terza carica dello Stato», vista come «garanzia per il paese e per tutte le forze della sinistra», nonostante la «dolorosa vicenda» Rodotà. D'Alema ha respinto quelle analisi che giudicano un dato «strutturale, quasi ormai storico» il venir meno di condizioni per una partecipazione della sinistra al governo. «Sarebbe meglio gestire la trasformazione necessaria del sistema italiano dal governo», ha ribadito, ma è un dato della realtà che ancora non si sono determinate le condizioni «per cui una sinistra unita e rinnovata possa dare un segno riformatore all'azione di un governo, sia pure di grande coalizione», e questo «soprattutto perché nel Psi non si è determinata una svolta radicale e seria». Mettere ora «in primo piano il problema di una nostra disponibilità significa allentare la pressione per una svolta nel Psi, e persino fare un dispetto a quelli che li si battono». Non sono infine mancati strascichi alle polemiche suscitate dai passaggi del documento riformista sulla questione dei finanziamenti al Pci. Macaluso, Ranieri e Pellicani hanno inviato una lettera al direttore della Stampa contestando il titolo di ieri («Achille, il Pds ha intascato tangenti»). Convertendo coi giornalisti Pellicani ha però difeso il documento: «Non contiene affermazioni molto diverse da quelle fatte da Occhetto a Bologna».

In Direzione 7 astensioni e un voto contrario. Portavoce al posto dei ministri-ombra Eletta la nuova segreteria della Quercia I riformisti non ne fanno parte

Il Pds ha una nuova segreteria. È stata votata ieri al termine dei lavori della Direzione. Non ne fa parte, però, la componente riformista. Macaluso, Ranieri e gli altri si sono astenuti sulla proposta. Nell'organismo dirigente sono rappresentate le altre minoranze: l'area dei comunisti democratici e la sinistra del Pds. Le assise sul partito saranno organizzate in autunno. «Portavoce» al posto dei «ministri-ombra».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sono le sette del pomeriggio quando finalmente si va al voto. Sono finalmente che se ne parla, ma anche ieri c'è stato «bisogno» di altre cinque ore di discussione. Poi, finalmente, la commissione composta ad hoc legge ai membri della direzione le proposte dei nomi per la nuova segreteria della Quercia. Sono nove, oltre a quello di Occhetto. E si va al voto: un contrario, sette astensioni. Le astensioni sono quelle dei rappresentanti dell'area riformista del Pds. Non votano a favore, e, soprattutto, non entrano nel nuovo organismo dirigente. Le altre minoranze della Quercia, invece, sono rappresentate: c'è l'area dei comunisti democratici, con Gavino Angius (che dovrà occuparsi di problemi sociali e quelli legati all'attività produttiva) e Fulvia Bandoli (che curerà l'ambiente). In segreteria c'è anche il leader della sinistra del Pds: Antonio Bassolino. Che avrà la responsabilità della cultura. Assieme a loro, nel nuovo organismo dirigente (che prenderà il posto del coordinamento esecutivo) ci sono, ovviamente, gli esponenti della maggioranza. Davide Visani (nominato coordinatore della segreteria) Piero Fassino (esteri), Livia Turco (seguirà le questioni femminili), Paola Galotti De Biase (associazionismo), Mauro Zani (organizzazione) e l'ex-esterno Franco Bassanini (si occuperà di Stato, Regioni, enti locali). In più, alle nazioni di segreteria sarà «invitato permanente» il tesoriere di Botteghe Oscure, Marcello Stefanini.

Non c'è la componente riformista, dunque. Una scelta maturata nella mattinata, durante il dibattito sul governo. Una scelta di autoesclusione che uno dei rappresentanti della componente, Gianni Pellicani, scambiando due parole con i giornalisti nella sala stampa, ha spiegato così: «Non è una posizione polemica o preconcetta nei confronti del nuovo organismo voluto dal segretario. Ma una scelta determinata dal dibattito politico». Il riferimento è ovviamente alla discussione - e al voto - di ieri mattina in direzione, Gianni Pellicani, comunque, tende a non drammatizzare («è un'altra delle sue espressioni»). E aggiunge: «Noi, comunque, non resteremo fuori dagli altri organismi». Anche Emanuele Macaluso, il vero leader della componente (dopo l'elezione di Napolitano a Presidente della Camera) ha spiegato le ragioni dell'astensione. Ecco cosa ha detto: «La nuova segreteria è un organismo dotato tra le aree che hanno appoggiato una piattaforma politica, quindi una segreteria della maggioranza». Anche lui, però, ha aggiunto: «È chiaro, comunque, che pur astenendomi considero la segreteria

un organo di tutto il partito. Almeno così viene considerata da noi riformisti». Macaluso parla di segreteria espressione della «maggioranza». Di una nuova maggioranza. Che è nata dalla «due giorni» di direzione conclusasi ieri? Giuseppe Chiarante, capogruppo a Palazzo Madama, esponente dell'area dei comunisti democratici non ha difficoltà a rispondere: «Sì, penso proprio che si possa dire così...». Ancora, altre novità decise ieri. Non ci sarà più il «governo-ombra». Non ci saranno più i ministri-ombra. Saranno

La nuova segreteria

Table listing members of the new secretariat: Achille Occhetto, Davide Visani, Gavino Angius, Fulvia Bandoli, Franco Bassanini, Antonio Bassolino, Piero Fassino, Paola Galotti De Biase, Livia Turco, Mauro Zani.

sostituiti dai «portavoce». Ovvero da «esperti» dei diversi settori che coordineranno il lavoro di «programmi», di proposta legislativa. Di ricerca. La direzione ha indicato le diverse aree di competenza e ha candidato i «portavoce» che ora dovranno essere nominati ufficialmente dai gruppi parlamentari. Eccoli: per i problemi delle riforme istituzionali, della giustizia e degli enti, viene indicato Cesare Salvi; per la politica estera e la difesa Claudio Petruccioli; il bilancio e programmazione Alfredo Reichlin; tesoro e finanze Vincenzo



Achille Occhetto

Visco; politiche culturali e istruzione Claudia Mancina; politiche produttive Antonio Pizzinato; politiche sociali Giorgio Ghezzi; lavoro, Fabio Mussi. Infine all'informazione è stato designato Carlo Roggioni, ex direttore del «Secolo XIX». Dirigenti di grande prestigio, dunque, che la direzione, con una nuova espressione di «politiche», definisce «per qualità e funzione a livello della segreteria». Insomma, non sono meno rilevanti dei componenti del massimo organismo esecutivo.

Ieri pomeriggio si è anche votato come e in che modo avviare la discussione sul Pds, sulla riforma del partito. Un ordine del giorno, che delega la segreteria ad organizzare le assise nazionali su questi temi, è

Nel 1947 inviò una lettera al vescovo di Pistoia perché si adoperasse a favore di Carlo Scorza, accusato per l'omicidio Amendola. La vicenda pubblicata dalla rivista francese Goliath. Il futuro Paolo VI era incaricato di occuparsi di casi del genere

La girandola dei dossier colpisce Papa Montini

Nella girandola dei dossier è stata diffusa ieri una «lettera» che mons. Montini inviò il 13 marzo 1947 al vescovo di Pistoia perché si adoperasse a favore di Carlo Scorza. Questi figurava tra i responsabili della morte di Giovanni Amendola. Non è stato chiarito che il futuro Paolo VI era incaricato di occuparsi dei prigionieri di guerra e di quanti erano ricercati per atti politici delittuosi.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Riprendendola dal dossier pubblicato dalla rivista francese Goliath con il titolo «La vera storia dei vescovi sotto l'occupazione», l'agenzia Adista ha diffuso ieri una lettera di Paolo VI datata 13 marzo 1947 e rivolta all'allora vescovo di Pistoia, mons. Giuseppe De Bernardi, per far presente i timori della famiglia Scorza per il processo a carico di Carlo, ex segretario del partito fascista. Questi figurava tra le

persone ritenute responsabili della morte dell'on. Giovanni Amendola sopravvenuta in seguito a ben tre aggressioni da parte dei fascisti. Fu, infatti, la terza avvenuta proprio sulla strada tra Montecatini e Pistoia, quella fatale che lo condusse a morte il 6 aprile 1926 a Cannes dopo molte sofferenze e per questa ragione il processo fu celebrato nella città toscana il 24 marzo 1947. E fu in vista di quel processo



Papa Paolo VI

che mons. Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato, scrisse una lettera al vescovo di Pistoia facendogli presente che la famiglia Scorza si era rivolta alla Sede sia per affermare che l'imputato Scorza era «assolutamente estraneo al fatto delittuoso dell'aggressione dell'on. Giovanni Amendola e crede di poterne documentare ampiamente l'innocenza» ma anche per dire che «nutre in proposito le preoccupazioni temendo che ragioni di carattere politico possano contribuire a turbare la serena obiettività del dibattito». Il futuro Paolo VI concludeva chiedendo al vescovo di «volersi, cortesemente, adoperare, nei limiti delle sue possibilità, per contribuire a dissipare le preoccupazioni della famiglia Scorza e per andare incontro ai suoi desideri» rilevando che «Carlo

Scorza nel 1943 aveva manifestato qualche buon sentimento». Lo Scorza fu condannato in primo grado il 23 maggio 1947. La sentenza, però, fu annullata dalla Cassazione nel 1948 e nel 1949 la Corte di Assise di Perugia definì «preterintenzionale l'omicidio» e il reato fu, poi, estinto dall'amnistia. Ma l'interrogativo riguarda il perché è stata pubblicata oggi questa lettera di Montini senza metterla nel contesto in cui fu scritta e senza chiarire se essa fu dettata da ragioni umanitarie o politiche di parte come si tende a fare apparire, con sottile malizia o cattiveria. Ed a questo punto non si può escludere che l'operazione potrebbe rientrare nel gettare un'ombra su un Pontefice, che tutti riconoscono di avere avuto origini antifasciste e democratiche al di là dei meriti acquisiti come l'aretelico dei dialoghi tra

la Chiesa e le diverse fedi e culture del nostro tempo. Per l'opera straordinaria svolta nella Chiesa e per l'umanità e per le sue virtù è stato proposto per la beatificazione ed ora c'è chi insinua che abbia potuto aiutare i fascisti. Va, perciò, ricordato, per una informazione corretta, che il futuro Paolo VI, quando era semplice addetto e poi sostituto alla Segreteria di Stato, aveva avuto l'incarico da Pio XII, sin dagli anni del conflitto mondiale, di dirigere l'ufficio incaricato di occuparsi dei prigionieri di guerra, dei dispersi ed anche di quanti, a torto o a ragione, venivano ricercati o inquisiti, nel periodo postbellico, per atti delittuosi di carattere politico. In questa veste, il sostituto mons. Montini fu incaricato dall'allora Segretario di Stato, card. Luigi Maglione, a cui si era rivolta la famiglia

Scorza, di compiere «un atto umanitario» a favore dell'ex segretario del partito fascista in procinto di essere processato per un'accusa grave interessando il vescovo di Pistoia. Ed il fatto che Carlo avesse manifestato «nel 1943 qualche buon sentimento» era un elemento che figurava nella documentazione presentata dalla famiglia che aveva buoni rapporti con alcuni prelati e di cui si avvaleva per «chiedere un benevolo interessamento al riguardo». La «lettera di mons. Giovanni Battista Montini» va, perciò, inquadrata in quel contesto complesso e difficile in cui fu scritta per evitare che, con la febbre di fare degli scoop, si finisca per rendere un cattivo servizio alle persone ed alla verità storica. Anche perché, cominciano ad essere troppi i documenti in caduta libera.

Giovanni Berlinguer I duplicanti Politici in Italia

pp. XII-132, lire 20.000 «Robinson»

I meccanismi dell'occupazione del potere, i fatti e i personaggi della politica italiana... un'anticipazione dei fatti del giorno



Editori Laterza